Ronan Chalmin, *Lumières et corruption*

Bianca Gai

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5620>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5620

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2011

Paginazione: 407

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Bianca Gai, «Ronan Chalmin, *Lumières et corruption*», *Studi Francesi* [Online], 164 (LV | II) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5620> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5620>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Ronan Chalmin, *Lumières et corruption*

Bianca Gai

NOTIZIA

RONAN CHALMIN, *Lumières et corruption*, Paris, Honoré Champion, 2010, 388 pp.

- 1 L'itinerario di indagine della monografia intende dimostrare la persistenza dell'idea di corruzione nella letteratura dell'Illuminismo. Preoccupazione apparentemente lontana dagli interessi del XVIII secolo, la corruzione se ne rivela invece snodo essenziale, zona «in ombra» complementare a quel concetto di civiltà su cui si fonda il pensiero delle *Lumières*. Reinventata dagli autori presi in esame, che la svincolano da ogni legame con la concezione cristiana, la corruzione è promossa a motore dei meccanismi di generazione e rigenerazione della natura e della storia.
- 2 Inaugura il volume lo studio del tema nell'opera di Montesquieu, il quale se ne occupa lungo tutta la sua produzione, a partire dall'VIII libro dell'*Esprit des lois* («De la corruption des principes des gouvernements»), attraverso l'analisi della decadenza dell'Impero Romano (*Les Considérations sur les Romains*), fino alle *Lettres persanes*. Qui si assiste alla sua più sottile problematizzazione, attraverso la rappresentazione disgregata e instabile del serraglio e della personalità di Usbek. Non solo tappa obbligata dell'avvicinarsi dei sistemi politici, affetti ovunque da una «pathologie du politique» che trova la massima espressione nei regimi dispotici, la corruzione diventa, in Montesquieu, principio in grado di assicurare il miglioramento delle forme di governo.
- 3 Segue poi la contrapposizione fra la concezione della corruzione di Crébillon, che la ritiene il fondamento del sapere, e l'ottimismo enciclopedico di Diderot, che denuncia al contrario, piuttosto, la corruzione del sapere, auspicandone il rinnovamento. Apparentemente troppo schematica, la dicotomia instaurata tra i due autori si rivela invece produttiva nell'economia del libro, colorandosi di sfumature più complesse: se il

libertino nasconde un'ansia di purezza e di moralità, Diderot sembra contraddire il suo ruolo di guida dell'impresa enciclopedica ispirando, con tutta probabilità, il *Discours sur les sciences et les arts* di Rousseau.

- 4 Il trattato di Rousseau rappresenta il cuore delle aporie innescate all'interno del pensiero illuminista dalla riflessione sulla corruzione, così come il cuore dell'analisi del saggio. Da principio individuale, la corruzione si trasforma, per la prima volta, in responsabilità sociale: la natura più propria e inevitabile dell'uomo non fa che corromperlo, la società riunisce cioè in un solo momento corruzione e perfettibilità. Il «drame de la perfectibilité» conosce inoltre, con Rousseau, la più sofferta e utopica prospettiva elaborata dal secolo per il suo superamento. A dimostrare la possibilità di un «remède dans le mal», di un riorientamento del legame sociale che possa guarirne i danni, si sviluppa, secondo Chalmin, la prosa romanzesca della *Nouvelle Héloïse*.
- 5 Il capitolo successivo si concentra su Sade, sulla sua teorizzazione del ruolo del libertino come agente di corruzione, con una deviazione su questa figura dell'interesse pedagogico condiviso dagli autori illuministi. Per un processo di «érotisation de l'idée philosophique» (Starobinski), usuale nelle teorie settecentesche, la corruzione in Sade diventa dimostrazione teorica, tesa a svelare come la corporeità non possa essere estromessa nell'elaborazione filosofica, politica e morale, e persegue il fine di provocare la destabilizzazione dell'edificio sociale.
- 6 La monografia si conclude sulla centralità dell'idea della corruzione del mondo classico nel pensiero rivoluzionario, concentrandosi in particolare sulla figura di Robespierre, posto a emblema di una ricerca di purificazione talmente totalizzante da coinvolgere in ultimo anche i suoi portavoce. Passaggio dal regno del crimine a quello della giustizia, come ritenuto da Robespierre, la Rivoluzione francese conduce a estreme conseguenze la teoria dalla corruzione come alternanza di morte e rigenerazione riscoperta dalla filosofia settecentesca, lasciandola in eredità alle epoche successive.